

Giovedì Santo : “Cena del Signore” (Anno B)

Lectio : Esodo 12, 1 - 8. 11 - 14

Giovanni 13, 1 - 15

1) Orazione iniziale

O Dio, che ci hai riuniti per celebrare la santa Cena nella quale il tuo unico Figlio, prima di consegnarsi alla morte, affidò alla Chiesa il nuovo ed eterno sacrificio, convito nuziale del suo amore, fa' che dalla partecipazione a così grande mistero attingiamo pienezza di carità e di vita.

2) Lettura : Esodo 12, 1 - 8. 11 - 14

In quei giorni, il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne”».

3) Commento⁹ su Esodo 12, 1 - 8. 11 - 14

● *Ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. 4Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino,*

C'è un primo criterio di prossimità che, è chiaro, in una cultura antica è innanzitutto la famiglia, il legame di sangue. Con chi hai delle cose in comune? Con quelli che stanno lì, “ma sono antipatici”, è uguale perché “stanno lì” e te li tieni. C'è un soggetto che si costituisce comune dall'inizio. Non è che uno, come siamo abituati noi, prima sceglie e poi appartiene, prima scelgo come occupare il mio tempo, e poi allora mi iscrivo al club dove si sono iscritti degli altri. L'esperienza del comune è l'esperienza che il comune ti è dato, in questo i cristiani diranno che siamo fratelli che vuol dire legame inevitabile, tu puoi anche essere un cattivo fratello, non fare niente per tuo fratello e non parlarci mai, ma rimane tuo fratello, non lo puoi cancellare.

Il comune non è una scelta, togliamocelo dalla testa. Non dobbiamo scegliere di fare le cose in comune, poi si sceglie anche, ma di per sé siamo accomunati da un'origine e dal fatto che siamo “lì”, che c'è qualcuno vicino. Il che, al contrario, vuol dire che c'è un modo meraviglioso per non avere niente in comune con nessuno, ed è il non esserci, non stare al mondo, girare con una spilletta con scritto “sono solo in visita in questo pianeta, non chiedetemi”.

Poi si ragiona su come deve essere l'agnello. Vedete anche la successione delle istruzioni sul come, non partono da dove partiremo noi. Noi avremmo cominciato dicendo “dato che Dio vi ha liberati”, “dato che Dio è stato potente con gli egiziani”, tutta la spiegazione teorica, “dato che voi dovete essere grati che Dio vi ha liberati”, la spiegazione morale, “allora fate così”, che è un ordine, una legge. Qui parte al contrario, dice fate queste cose qua, perché se fate queste cose

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.comboni2000.org

qua, se dividete un agnello con chi vi abita accanto e prima o poi gli parlate, qualcosa succede. Se cominciate a contare il tempo da questo mese, qualcosa succede.

- *5ll vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno;*

L'immagine della perfezione per un popolo di pastori, del punto più tenero, perfetto, meraviglioso, cioè il comune non si fa sullo scarto, né sulla miseria, ma sul lusso. I lussi sono diversi, non tutti abbiamo lo stesso concetto di ricchezza, dipende dai parametri, ma per avere qualcosa in comune bisogna sapere che nella propria vita, da qualche parte, in qualche modo, c'è un lusso, una sovrabbondanza, perché fare qualcosa in comune è costoso, alla lunga è anche molto bello, ti dà molte cose, alla fine ti trovi forse più ricco di quando eri partito ma richiede una partenza di spreco, di perfezione, di bellezza.

- *Poi dice: 6e lo conserverete fino al quattordici di questo mese*

Questo testo è incredibile, perché da una parte ci sono tutti dei tempi da rispettare, anche un po' senza capire il perché, dall'altra il tono è la fretta. Ma perché non avete il tempo di far lievitare il pane? Glielo sta dicendo quindici giorni prima, che quindici giorni dopo accadrà questa cosa. C'è tutto il tempo di far lievitare il pane, ma gli dice no, dovete mangiare pane azzimo perché non avete il tempo di far lievitare il pane. Ce l'abbiamo il tempo di far lievitare, però gli dice "aspettate fino al quattordici". C'è un esercizio del tempo molto particolare, non funzionale, non legato a temi di necessità, ma c'è questa idea: "la salvezza arriva sempre comunque all'improvviso", anche quando lo sai. Il passaggio del Signore sarà all'improvviso, ti troverà sempre impreparato, contemporaneamente è necessario che tu sappia attendere, il desiderio va coltivato, va tenuto da parte proprio perché arriva quando meno te lo aspetti.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 13, 1 - 15

Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine.

Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto.

Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».

Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Giovanni 13, 1 - 15

- Gesù trascorre le ultime ore della sua vita terrena in compagnia dei suoi discepoli. Il Maestro manifesta un amore straordinario per gli apostoli, impartendo loro insegnamenti e raccomandazioni. Durante l'ultima Cena, Gesù ha mostrato - con le sue parole - l'amore infinito che aveva per i suoi discepoli e gli ha dato validità eterna istituendo l'Eucaristia, facendo dono di sé: egli ha offerto il suo Corpo e il suo Sangue sotto forma di pane e di vino perché diventassero cibo spirituale per noi e santificassero il nostro corpo e la nostra anima. Egli ha espresso il suo amore nel dolore che provava quando ha annunciato a Giuda Iscariota il suo tradimento ormai prossimo e agli apostoli la loro debolezza. Egli ha fatto percepire il suo amore lavando i piedi agli apostoli e permettendo al suo discepolo prediletto, Giovanni, di appoggiarsi al suo petto. Nella sua

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Gianmarco Paris

vita pubblica, Gesù ha raccomandato più di una volta ai suoi discepoli di non cercare di occupare il primo posto, ma di aspirare piuttosto all'umiltà del cuore. Ha detto e ripetuto che il suo regno, cioè la Chiesa, non deve essere ad immagine dei regni terreni o delle comunità umane in cui ci sono dei primi e degli ultimi, dei governanti e dei governati, dei potenti e degli oppressi. Al contrario, nella sua Chiesa, quelli che sono chiamati a reggere dovranno in realtà essere al servizio degli altri; perché il dovere di ogni credente è di non cercare l'apparenza, ma i valori interiori, di non preoccuparsi del giudizio degli uomini, ma di quello di Dio.

Nonostante l'insegnamento così chiaro di Gesù, gli apostoli continuarono a disputarsi i primi posti nel Regno del Messia.

Durante l'ultima Cena, Gesù non si è accontentato di parole, ma ha dato l'esempio mettendosi a lavare loro i piedi. E, dopo aver finito, ha detto: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri" (Gv 13,13-14).

La Cena si ripete nei secoli. Infatti Gesù ha investito gli apostoli e i loro successori del potere e del dovere di ripetere la Cena eucaristica nella santa Messa.

Cristo si sacrifica durante la Messa. Ma, per riprendere le parole di san Paolo, egli resta lo stesso "ieri, oggi e sempre" (Eb 13,8).

I credenti che partecipano al Sacrificio eucaristico cambiano, ma il loro comportamento nei confronti di Cristo è più o meno lo stesso di quello degli apostoli nel momento della Cena. Ci sono stati e ci sono tuttora dei santi e dei peccatori, dei fedeli e dei traditori, dei martiri e dei rinnegatori. Volgiamo lo sguardo a noi stessi. Chi siamo? Qual è il nostro comportamento nei confronti di Cristo? Dio ci scampi dall'aver qualcosa in comune con Giuda, il traditore. Che Dio ci permetta di seguire san Pietro sulla via del pentimento. Il nostro desiderio più profondo deve però essere quello di avere la sorte di san Giovanni, di poter amare Gesù in modo tale che egli ci permetta di appoggiarci al suo petto e di sentire i battiti del suo cuore pieno d'amore; di giungere al punto che il nostro amore si unisca al suo in modo che possiamo dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20).

- «Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». (Gv 13,14-15) - Come vivere questa Parola?

Gesù trascorre l'ultimo periodo della sua vita terrena con i suoi discepoli e dimostra il suo amore con un esempio concreto: si mette a lavare i loro piedi e li invita a fare altrettanto, non esclude nessuno (nemmeno Giuda, prossimo al tradimento). Egli ci insegna che amare gli altri è "servirli", è volere bene "sino alla fine", sempre in ogni circostanza, perché nulla deve fermare il nostro amore. Anche a noi Gesù chiede di imitare il suo gesto di servizio, di essere vicini soprattutto agli ultimi, ai poveri (in senso materiale e spirituale): ricordiamoci che come Gesù siamo venuti sulla terra per servire e non per essere serviti (cf Mt 20,18)

Signore, fa' che il tuo amore mi avvolga e mi faccia stupire, e non mi avvicini a nessuna persona senza comunicargli la carità che ci trasforma e ci salva

Ecco la voce di un vescovo (in via di beatificazione) Mons. Tonino Bello (La Chiesa del grembiule): «'Si alzò da tavola, depose le vesti e si cinse un asciugatoio': ecco la Chiesa del grembiule. Chi vuole disegnare la Chiesa come il cuore di Gesù sente, la dovrebbe disegnare con l'asciugatoio ai fianchi. Qualcuno potrebbe obiettare che è un'immagine troppo da serva, troppo banale, una fotografia da non presentare ai parenti quando vengono a prendere il tè in casa. Ma la Chiesa del grembiule è la Chiesa che Gesù predilige perché Lui ha fatto così. Diventare servi del mondo».

- Ripercorriamo in questa meditazione, con calma, i gesti e le parole che la pagina di Vangelo ci propone; cerchiamo di renderci presenti nel cenacolo, insieme a Gesù e agli apostoli.

Siamo vicini alla festa di Pasqua, la festa che attualizza la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e anticipa la liberazione definitiva. Altre Pasque Gesù aveva già celebrato, con i discepoli a Gerusalemme. Questa è diversa, perché Egli sa che questa è la sua "ora": il tempo di passare dal mondo al Padre e di manifestare fino a che punto Dio ama il mondo (come aveva detto in un'altra notte a Nicodemo).

La cornice del banchetto ci fa entrare in un'atmosfera di profonda comunione, di condivisione intima delle cose più preziose. Questo clima contrasta con l'azione del diavolo, che ha preso

possesto del cuore di Giuda per consegnare Gesù ai giudei; anche questo sa Gesù, ma non se ne lascia condizionare: liberamente si consegna.

Giovanni ci presenta Gesù che si muove in modo solenne: si accinge a compiere un gesto umile e quotidiano, quello del servo che lava i piedi al padrone, e ne fa una liturgia. Le sue azioni passano sotto i nostri occhi una alla volta: ciò che avviene è carico di un significato. Si alza, depone le vesti, si cinge l'asciugamano del servo, versa dell'acqua e comincia a lavare e asciugare i piedi dei discepoli. Fa tutto ciò senza dire una parola; parla con i gesti. Guardiamo e cerchiamo di ascoltare cosa dice. Vediamo Gesù che lascia il posto del maestro e si abbassa al posto del servo; vediamo i discepoli che, imbarazzati, si chiedono: perché il maestro prende il posto del servo? Ce lo chiediamo anche noi.

Ci sembra di capire: negli occhi e nel cuore di Gesù c'è ancora il gesto di Maria, la sorella di Lazzaro, che alcuni giorni prima, a Betania, aveva profumato i suoi piedi asciugandoli con i capelli. Il profumo dell'unguento avvolge ancora Gesù, la tenerezza di quel gesto riempie ancora il suo cuore.

Nel silenzio rotto soltanto dallo scroscio dell'acqua si alza la voce di Pietro: Signore, tu lavi i piedi a me? Come puoi, tu che sei il maestro, comportarti da schiavo? Quello che Gesù fa, Pietro non può capirlo per il momento; lo potrà capire solo dopo quello che sta per accadere a Gesù perché compia la volontà del Padre. Se Pietro non accetta, non può "aver parte con Gesù", cioè non può seguirlo nel suo cammino. Amare gli altri come Gesù è possibile solo se ci lasciamo amare totalmente da Lui, fino a lasciarci lavare i piedi.

Dopo aver lavato i piedi a tutti, Gesù riprende il posto del maestro e esprime in parole il significato del gesto che ha fatto. Chiamando Gesù Signore e maestro i discepoli non errano, dicono la verità. Come è vero che lavando i piedi ai discepoli, il maestro ha svolto un lavoro di servo. I discepoli devono dunque seguire il maestro imitando quello che egli ha fatto: mettersi al servizio degli altri.

Quando vedranno che Gesù ha donato la sua vita per amore dei discepoli, Pietro e gli altri comprenderanno il senso della lavanda dei piedi e della vita di Gesù. E potranno essere felici se imiteranno quello che ha fatto il maestro.

Il comandamento dell'amore è il cuore del Vangelo; l'amore che ci insegna Gesù con la sua vita è fatto di servizio umile e concreto agli altri. Per questo è così difficile; per questo è così liberante. I cristiani possono annunciare il Vangelo agli altri quando si accolgono, si perdonano e si vogliono bene.

È l'appello che Papa Francesco ci fa nella *Evangelii Gaudium* (n.99): "Ai cristiani di tutte le comunità del mondo desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per il popolo cristiano: nel gesto di Gesù che lava i piedi ai discepoli riconosca l'inesauribile ricchezza dell'amore del Padre. Preghiamo ?
- Per il vescovo, i presbiteri e i diaconi della nostra Chiesa di N.: vivano il loro ministero come servizio e dedizione senza limiti. Preghiamo ?
- Per i cristiani ancora divisi: il memoriale della Pasqua faccia risuonare l'ardente preghiera per l'unità che Cristo ha innalzato al Padre. Preghiamo ?
- Per gli uomini prigionieri dell'avidità e della violenza: riscoprano che il Signore si è offerto al Padre per tutti, e intraprendano la via del servizio e della carità. Preghiamo ?
- Per tutti noi che condividiamo il pane del cielo alla mensa eucaristica: ci sia dato di condividere anche i beni di questo mondo con quanti hanno fame e sete di giustizia e di misericordia. Preghiamo ?
- Mi sento amato/a da Gesù fino alla fine?
- Mi lascio purificare dall'ascolto della Parola di Dio? Da cosa lo posso constatare?
- In quale modo anche io sono stato disponibile a lavare i piedi ai miei fratelli/sorelle?

7) Preghiera : Salmo 115
Il tuo calice, Signore, è dono di salvezza.

*Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.*